Senato della Repubblica XVI LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 69

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA TUTELA E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI

INDAGINE CONOSCITIVA SUI LIVELLI E I MECCANISMI DI TUTELA DEI DIRITTI UMANI, VIGENTI IN ITALIA E NELLA REALTÀ INTERNAZIONALE

79ª seduta: mercoledì 8 giugno 2011

Presidenza del presidente MARCENARO

IC 1169

TIPOGRAFIA DEL SENATO (108)

I N D I C E

Audizione di rappresentanti del Comitato Europride 2011

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 10,15
PERDUCA *(PD)* 10, 11
LIVI BACCI *(PD)* 11
CUCCO . . . . . *Pag.* 4, 11, 15
DE SANTIS 9
MACCARRONE 13
PATANÈ 6
ROVASIO 12

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud: CN-Io Sud; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Futuro e Libertà per l'Italia: Misto-FLI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, Enzo Cucco, coordinatore del Comitato organizzatore Ilga-Europe Torino 2011, Paolo Patanè, presidente nazionale dell'Associazione Arcigay, Rita De Santis, presidente nazionale dell'Associazione genitori di omosessuali, Sergio Rovasio, segretario nazionale dell'Associazione Radicale Certi Diritti e Andrea Maccarrone, rappresentante in Italia dell'Associazione EPOA.

I lavori hanno inizio alle ore 14,10.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti del Comitato Europride 2011

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui livelli e i meccanismi di tutela dei diritti umani, vigenti in Italia e nella realtà internazionale, sospesa nella seduta del 25 maggio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e del segnale audio e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi prevista l'audizione di rappresentanti del Comitato Europride 2011. Sono presenti Enzo Cucco, coordinatore del Comitato organizzatore Ilga-Europe Torino 2011, Paolo Patanè, presidente nazionale dell'Associazione Arcigay, Rita De Santis, presidente nazionale dell'Associazione genitori di omosessuali, Sergio Rovasio, segretario nazionale dell'Associazione radicale certi diritti e Andrea Maccarrone, rappresentante in Italia dell'Associazione EPOA, che ringrazio per la loro partecipazione.

Europride 2011 è una manifestazione molto importante che, come tutti sanno, quest'anno si terrà a Roma. Nel corso degli anni tale iniziativa si è connotata come una rassegna della dimensione culturale dell'esperienza dei movimenti gay e al tempo stesso come una manifestazione di lotta contro la discriminazione e per la rivendicazione di libertà e di dignità.

Per quanto riguarda noi, nel Parlamento italiano – parlo nella veste istituzionale di Presidente della Commissione – su queste problematiche insiste una dialettica politica esplicita tra posizioni diverse. Naturalmente, pur nella differenza delle opinioni politiche, riscontriamo tutti che l'Italia resta un Paese incapace di produrre una legislazione al livello e all'altezza di quella proposta negli altri Paesi europei. Tuttavia, al di là delle differenze politiche esistenti negli schieramenti, tra i partiti e tra i Gruppi par-

lamentari, penso che, in particolare per chi si occupa dei diritti umani, vada condiviso un dato di fondo, ovvero la lotta contro la discriminazione, l'intolleranza e contro la negazione della dignità delle persone, che è il contenuto di fondo delle posizioni omofobiche nelle loro varie dimensioni. Per queste ragioni ritengo che l'audizione odierna afferisca un tema che fa propriamente parte delle questioni di cui noi ci occupiamo.

Raramente introduco le sedute della Commissione con lunghi discorsi, ma credo che in tema di diritti umani occorra essere molto selettivi, perché ho la convinzione che se tutto viene considerato un diritto umano nulla lo è più, e che pertanto questa parola vada usata con rigore; di conseguenza, è opportuno concentrarsi sul tema della discriminazione e della negazione di dignità.

Sono del parere che in fondo chi si occupa di queste tematiche impara una lezione. Sappiamo quanto la libertà sia importante, eppure la libertà può essere negata: le nostre Costituzioni prevedono infatti che le persone ne possano essere private, a certe condizioni e con certe garanzie. Della dignità invece non si può essere privati. Questa è la differenza. Nessuna Costituzione e nessuna legge afferma che si possa privare una persona della propria dignità. Se volessimo dare un ordine gerarchico – e non bisognerebbe mai farlo – sarebbe come dire che la dignità è qualcosa che sta addirittura al di sopra della libertà, con ciò intendo sottolineare quindi la grande rilevanza del tema oggi al nostro esame.

Do ora la parola a Enzo Cucco.

CUCCO. Signor Presidente, ringrazio lei e tutta la Commissione per aver accolto la nostra richiesta di essere auditi. Il 2011 è un anno molto importante per la realtà gay, lesbica, bisessuale e transessuale italiana perché si svolgono nel nostro Paese i due principali eventi di natura politica, ma anche sociale e culturale che hanno luogo in Europa: l'Europride, che è in corso e finirà sabato e domenica con la parata e altre iniziative, nonché il quindicesimo congresso europeo dell'International lesbian and gay association (ILGA), che si svolgerà a Torino dal 27 al 30 ottobre. ILGA è la federazione mondiale di tutti i gruppi gay, lesbiche e transessuali, la cui sezione europea è la più importante perché storicamente l'organizzazione è stata fondata in Europa. Non è una coincidenza che i due eventi più importanti sul piano politico, sociale e culturale si svolgano in Italia nello stesso anno, ciò infatti accade perché rispetto a questa problematica il nostro Paese è – se mi passate l'espressione – un «osservato speciale» a livello europeo.

Tuttavia, prima di dire poche parole sulla situazione italiana, vorrei soffermarmi sul contesto europeo e internazionale, che credo possa essere più vicino ai temi di cui questa Commissione si occupa. La documentazione che vi abbiamo prodotto e che lasciamo agli atti contiene un rapporto redatto da ILGA Europe: si tratta della mappa *rainbow*, cioè un indice organizzato su 27 categorie, selezionate sulla base della presenza o assenza di norme pro o contro le persone omosessuali, transessuali e lesbiche in Europa, che descrive il quadro della situazione europea. Ci sono

Paesi in Europa dove non è possibile manifestare, associarsi, essere visibili, vivere pubblicamente la propria scelta e condizione (stiamo parlando di orientamento sessuale e di identità di genere) ed è da questa impossibilità di essere visibili che nasce l'esigenza dei *pride*. In tutto il mondo i *pride* nascono sulla base della necessità che a tutte le persone, di qualunque condizione o orientamento, sia data la possibilità di vivere apertamente: questo è il senso primo e ultimo dell'Europride. Questo diritto è negato in molte parti del mondo; ad esempio, gli altri membri della delegazione si soffermeranno con più attenzione su quanto sta succedendo in Siria in questo momento, ma purtroppo potremmo intrattenervi su quello che capita in quasi tutti i Paesi della fascia subsahariana dell'Africa. Ci sono poche notizie al riguardo perché poche sono le informazioni su come vivono le persone omosessuali e lesbiche nei Paesi a maggioranza islamica.

Sappiamo bene che in tale contesto le leggi vigenti contemplano ancora il reato di omosessualità o di sodomia. Quindi, nel mondo la situazione è molto difficile, in alcuni Paesi addirittura tragica, e credo che questa Commissione sappia che anche la magistratura italiana considera l'orientamento sessuale una condizione sufficiente per chiedere ed ottenere dal nostro Paese l'asilo per motivi umanitari. Si tratta peraltro di una questione non risolta a livello europeo. È in corso una battaglia molto complessa in sede di Parlamento e Commissione affinché lo *status* di rifugiato sia esteso a tutte le persone per le quali l'orientamento sessuale e l'identità di genere sono causa di discriminazione nel Paese di provenienza. In Italia, sostanzialmente in virtù dell'azione della magistratura che ha interpretato in modo ampio la normativa vigente, questo è già possibile.

Credo inoltre si debba prestare attenzione alla grande iniziativa sostenuta dal Governo Sarkozy avviata in sede ONU con la quale si chiede ai Paesi membri la depenalizzazione totale della omosessualità e della transessualità. Non è ancora stato raggiunto il numero sufficiente di firme perché la proposta di risoluzione possa essere presentata. L'Italia l'ha sottoscritta, ma non possiamo dire che la posizione italiana brilli per protagonismo su questi temi. Lo Stato italiano ed il Governo, per bocca dei propri rappresentanti, hanno apposto la firma alla proposta di risoluzione – l'Unione europea ha firmato nella sua interezza – ma l'Italia di certo non si è dimostrata proattiva tanto quanto dovrebbe esserlo una civiltà come la nostra rispetto a temi così importanti e fondamentali. Se si paragona l'attivismo italiano, importantissimo, fondamentale, dimostrato nella battaglia per la moratoria della pena di morte con l'inattività pressoché totale su questo tema (così come su altri, peraltro), la differenza salta con particolare evidenza agli occhi.

In alcuni Paesi dell'Europa, inoltre, soprattutto in quelli dell'Est, purtroppo è ancora impossibile manifestare; ci sono tuttora molte difficoltà e in alcuni Stati è proprio impossibile celebrare i *pride*. Alcuni europarlamentari, anche italiani, sono intervenuti per questo motivo a Mosca, in Lituania o nei Paesi balcanici.

Vorrei infine esprimere un'ultima considerazione sulla nostra realtà nazionale. Esiste, infatti, una questione internazionale, ma esiste anche una questione italiana la quale si sostanzia in tre aree nell'ambito delle quali l'Italia dimostra di non avere ancora raggiunto lo stesso livello di riconoscimento, di piena uguaglianza e di lotta alle discriminazioni nei confronti delle persone omosessuali, lesbiche e transessuali, della stragrande maggioranza dei Paesi europei. Innanzitutto, in Italia si registra l'assoluta assenza di una normativa di riferimento rispetto alla lotta contro le discriminazioni: da noi si applicano solamente le direttive europee, con tutte le difficoltà del caso e spesso anche in modo maldestro.

Inoltre, manca il riconoscimento delle famiglie composte da persone dello stesso sesso. Come sapete, l'Italia è l'unico Paese in Europa a non avere ancora individuato alcuna forma di riconoscimento di questa tipologia familiare (e non parlo solo del matrimonio). Per inciso, ricordo che l'ultima sentenza della Corte costituzionale che si è espressa in materia ha riconosciuto la pienezza costituzionale dei diritti delle «famiglie composte da persone dello stesso sesso», sostenendo che esse possono godere di tutti i diritti che la Costituzione prevede per le famiglie in quanto tali.

Infine, c'è il problema relativo alle persone transessuali. La legge vigente in Italia o è disattesa o trova grandissima difficoltà di applicazione; in ogni caso, deve essere aggiornata e le proposte di riforma sono ferme in Parlamento.

Lasciamo alla Commissione la documentazione scritta e rimaniamo comunque a disposizione per qualsiasi approfondimento ed anche per stabilire eventuali contatti con le organizzazioni internazionali che svolgono attività di monitoraggio. Per non riempirvi di carte abbiamo citato solo alcuni dei principali rapporti di tali organizzazioni; in particolare, vorrei ricordare quello dell'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali, che contiene un *report* specifico per ciascuna delle sei aree di potenziali discriminazioni previste dall'articolo 19 del Trattato dell'Unione europea, e quello relativo alla situazione delle persone gay, lesbiche e transessuali in Europa a fine 2010 che verrà aggiornato a fine 2012 con la presentazione di un nuovo rapporto. La suddetta Agenzia è un organismo istituzionale ed i suoi studi ed indagini non sono mai stati contestati dai Paesi membri dell'Unione europea.

PATANÈ. Signor Presidente, ringrazio i componenti della Commissione.

Ritengo – ovviamente parlo anche a nome del Comitato Roma Europride 2011 – che, intervenendo di fronte a questa Commissione, l'approccio a questo tema debba essere necessariamente trasversale e in parte capace di coniugare alcuni elementi di riflessione sulla situazione internazionale con altri elementi di necessaria riflessione sulla situazione interna.

Roma Europride, che avrà il suo momento più partecipato sabato 11 giugno, quando il corteo troverà la sua fase conclusiva al Circo Massimo, si propone come un enorme evento di massa che per la prima volta vorrebbe riuscire – questo è il nostro auspicio – a superare un muro di pre-

giudizi che, oltre a circondare la visione che si ha delle persone LGBT (lesbiche, gay, bisessuali e transessuali), riguardano anche alcuni specifici eventi con cui la visibilità di queste persone riesce in qualche modo a diventare una realtà condivisa con il sistema Paese. Il *pride* è questo. Il *pride* è un'esaltazione della visibilità e, in questo senso, della libertà di affermare la propria dignità. Questo è uno di quei casi in cui la libertà di poter affermare la propria dignità in qualche modo associa dei concetti.

E questo non è soltanto il *pride* italiano, ma il *pride* europeo. Come forse saprete, ogni anno Europride visita una città diversa del continente. Quest'anno tocca a Roma, una città in cui la sfida per uno Stato laico, per uno Stato, quindi, che abbia la capacità oggettiva di ergersi a portatore di un riconoscimento dei diritti di tutte le persone indistintamente e delle loro cittadinanze, assume un significato – permettetemi di dirlo – decisivo. Questa, infatti, è una città che deve assolutamente fare questa operazione di riconoscimento a fronte di differenti sensibilità, ma deve innanzitutto rispondere ad una domanda essenziale che è quella dello Stato che parla ai cittadini e non ai credenti.

Faccio questa sottolineatura perché la sensazione che il Comitato Europride raccoglie, anche dal susseguirsi di eventi delle ultime settimane, è quella di un dibattito che molto spesso strumentalizza le questioni delle persone omosessuali, le fa diventare oggetto di un conflitto che non ci riguarda, perché la questione dei diritti delle persone lesbiche, gay, bisessuali e transessuali in questo Paese, come in qualunque altro, non ha niente a che vedere con i conflitti, ma ha tutto a che vedere con la realizzazione della democrazia in qualunque parte del mondo, del compimento del principio di uguaglianza e del riconoscimento della dignità di tutte le persone.

Evidentemente a questa Commissione chiediamo di valutare un approccio che, sulla scena internazionale ma anche su quella domestica, sia dominato dalla coerenza.

Come ricordava prima Enzo Cucco, esistono delle circostanze drammatiche sullo scenario internazionale. Mi riferisco a quanto sta accadendo in Uganda, dove non solo pochi mesi fa è stato ucciso a martellate il *leader* del movimento omosessuale David Kato, ma è in atto una vera e propria campagna di caccia alle persone omosessuali e lesbiche che disonora la civiltà, ma le cui radici forse richiederebbero un approfondimento da parte di questa Commissione, che senza dubbio avrà già avuto modo di valutare quell'evento e quelle contingenze. Nell'Africa subsahariana e in tutti i Paesi dell'area nordafricana fino ad arrivare al Medioriente si sta diffondendo una ventata di libertà che sta capovolgendo regimi autoritari e creando le premesse per una liberazione delle identità personali e collettive. Mi richiamo pertanto alla necessità di prestare particolare attenzione in quei contesti ai movimenti delle persone omosessuali, perché abbiamo notizia di come si stiano organizzando e stiano cercando disperatamente, in ambiti culturali di estrema difficoltà, di partecipare a questa lotta di liberazione. Credo si possa sottolineare che l'aiuto e il riconoscimento di questi gruppi di affermazione e liberazione dell'identità omosessuale e

transessuale sia determinante per indirizzare tutto il complesso del movimento di liberazione verso un approdo democratico. Infatti, tutti siamo consapevoli del fatto che situazioni di estrema instabilità possano volgere in una direzione positiva o negativa e ciò che ne consolida il profilo positivo è esattamente la possibilità che si affermino alcuni diritti essenziali in capo alle minoranze e ai diversi orientamenti. Da questo punto di vista, ritengo che le persone omosessuali e transessuali meritino un'attenzione specifica.

L'omosessualità è sempre esistita nella storia, senza differenze di epoche o di contesti umani e geografici; è riconosciuta come una naturale modalità di essere uomini e donne da organizzazioni internazionali, come l'Organizzazione mondiale della sanità, e dalla scienza. L'American psychiatric association e tutte le più grandi organizzazioni di psicologi del mondo riconoscono che quello omosessuale è un orientamento naturale dell'individuo che non inquadra soltanto il comportamento sessuale (quindi la vita sessuale della persona), ma un complesso di motivazioni, come le emozioni, le affettività, le reciproche solidarietà morali e materiali. L'Unione europea riconosce i diritti delle persone omosessuali e transessuali come fondamentali e li colloca su un piano di eguaglianza rispetto ai diritti di tutti i cittadini e le cittadine dell'Unione.

Europride, spero con forza e con la serena civiltà di chi è consapevole di essere portatore e portatrice di una elevata consapevolezza giuridica e culturale che fa bene alla democrazia di questo Paese, si chiede perché il legislatore italiano non riesca ad allinearsi a questa valutazione proveniente dal contesto internazionale, dall'Unione europea, dai Paesi più progrediti, dalle Nazioni Unite, dall'Organizzazione mondiale della sanità e quindi non sviluppi un principio di coerenza tra la sua politica estera e quella interna, facendo così della questione dei diritti LGBT un metro di valutazione dei propri principi di democrazia. Se è vero che la dignità delle persone e la sua tutela definiscono la dimensione democratica di un Paese, l'assenza di dignità e di tutela testimonia la mancanza di un'autentica dimensione democratica. Siamo del resto consapevoli che non si può volere solo un po' di dignità, in quanto o si è totalmente a favore della dignità delle persone o non lo si è.

La situazione interna vede l'Italia priva di qualunque – lo sottolineo – strumento legislativo che riconosca i diritti delle persone omosessuali e transessuali come parte e patrimonio della civiltà di questo Paese, basti pensare che non c'è un riconoscimento dei diritti delle coppie, né una legge contro le discriminazioni, né, soprattutto, un progetto culturale che, all'interno di un contrasto serio a tutte le discriminazioni, consideri la questione delle persone omosessuali o transessuali come un passaggio essenziale. Eppure, fatte le debite eccezioni di estremismo e di violenza, la società è ormai largamente secolarizzata e riconosce le persone omosessuali e transessuali, così come fa la magistratura fino alle corti più alte. La Corte costituzionale, nel riconoscere le famiglie composte da persone dello stesso sesso, riconosce anche alcuni concetti molto forti: i tanti modi di essere famiglia, di essere portatori di una reciproca sussidiarietà

che merita un riconoscimento sociale e, soprattutto, la possibilità di avere gli stessi diritti delle coppie eterosessuali coniugate.

Questa assenza si trasforma in un principio di democrazia dimezzata ed Europride vuol contribuire a esortare il legislatore italiano ad una presa di coscienza e ad un'iniziativa concreta affinché l'Europa entri in Italia non soltanto con la partecipazione formale ai trattati, ma con la condivisione reale delle sensibilità giuridiche, culturali, sociali e politiche.

DE SANTIS. Signor Presidente, ringraziando la Commissione per l'opportunità offertaci, vorrei innanzitutto spendere due parole sulla nostra associazione che potrebbe sembrare anacronistica, poiché alcune volte essere genitori di persone già adulte e sentire il bisogno di costituirsi come associazione ci fa sentire un po' fuori posto. Tuttavia, purtroppo i nostri figli – e sottolineo la parola che prima ha detto il Presidente – sono stati privati dell'elemento fondamentale per gli uomini: la loro dignità.

Spesso i giornalisti mi chiedono che cosa non possono fare i nostri figli. I nostri figli omosessuali, lesbiche o transessuali non possono fare quasi niente, perché a loro viene negato il primo diritto, che è quello dell'affettività, quindi il diritto di formare una famiglia, di volersi bene e di dimostrarlo in pubblico, che può sembrare una cosa banale, ma in effetti si sta parlando del riconoscimento di un loro modo di essere.

Non possono stare al capezzale delle persone a loro care, non possono andare a trovarle in carcere, qualora qualcuno di loro si trovi in questa condizione, e, ammesso che qualcuno dei nostri figli sia toccato dalla vocazione, non possono accedere ai seminari. Sono situazioni molto gravi che hanno indotto noi genitori a riunirci per fare sponda e chiedere a chi ci governa di fare in modo che i nostri figli non siano considerati cittadini di serie B per quanto riguarda i diritti e di serie A per quanto riguarda i doveri.

L'Europride, quindi, è il giorno della visibilità dei nostri figli ed il motto di noi genitori è: «Noi siamo laddove sono i nostri figli». Proprio in occasione dell'Europride di Roma abbiamo invitato i genitori di tutta Europa, rivolgendoci in particolare a quelli della Polonia, una Nazione che ha molti problemi anche sotto questo profilo, e a quelli della Turchia, non ancora membro dell'Unione europea. Abbiamo inoltre invitato la rappresentante di FareUganda, associazione per i diritti dell'Uganda, che sarà al Village il giorno 9 giugno dalle 16 alle 18 per portare la voce e rappresentare il disagio di questo Paese (ricordo peraltro che uno dei candidati alla Presidenza ha dichiarato in campagna elettorale di voler ripristinare la pena di morte). In questa occasione ricorderemo David Kato, attivista gay barbaramente trucidato.

Spero che i nostri governanti riescano a capire che la democrazia non può esistere se contempla una discriminazione di questo genere; in democrazia, infatti, tutti i cittadini sono uguali.

Vorrei poi esprimere l'incredibile dolore che noi genitori proviamo quando qualcuno del Governo accusa ed insulta pubblicamente i nostri figli. In questi casi anche noi ci sentiamo gravemente offesi perché rite-

niamo che un Governo democratico debba difendere tutti i propri cittadini e non, invece, inveire a volte contro di loro solo per beceri motivi elettorali. Spero che questo venga capito e che le ferite dei genitori, dei parenti e degli amici dei nostri figli omosessuali, lesbiche e transessuali si possano chiudere. Deve essere chiaro che i nostri figli non sono dei viziosi, dei malati, dei soggetti ai margini della società, ma sono persone come tutte le altre e bisogna fare in modo che l'orientamento sessuale non sia più una discriminazione ma rappresenti invece il valore aggiunto della diversità.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti e lascio la parola ai colleghi.

PERDUCA *(PD).* Ringrazio i rappresentanti delle delegazioni oggi presenti, non soltanto per la precisione con la quale hanno affrontato le questioni, ma anche per le informazioni che ci hanno fornito su quanto avviene non solo in Italia ma nel resto d'Europa, allargando il discorso anche all'Africa. Abbiamo quindi abbracciato una zona molto ampia nella quale, stando ai colori della mappa *Rainbow Europe Country Index* che ci avete fornito, relativa alla situazione legislativa ed amministrativa di ogni Paese in ordine alle pratiche che tutelano e violano i diritti umani delle persone LGBT, si va, nell'arco di pochi chilometri, da un indice positivo di 12,5 del Regno Unito ad un indice negativo di 4 dell'Ucraina. Pertanto, la qualità della partecipazione all'Europride di Roma e magari anche l'ascolto delle testimonianze dirette dei partecipanti arricchiranno ulteriormente la nostra conoscenza del tema.

Prima di spostarci sul versante europeo ed internazionale, affrontato da Enzo Cucco anche con l'accenno alla proposta di risoluzione sulla depenalizzazione della omosessualità, vorremmo parlare dell'Italia e conoscere la valutazione o, comunque, l'orientamento – che sia condiviso o meno – delle associazioni oggi qui rappresentate e di quelle che fanno parte del movimento non solo in ordine al disegno di legge sull'omofobia ma anche sull'azione del Governo in generale e, in particolare, del Ministro per le pari opportunità la quale, dopo qualche inciampo ad inizio legislatura quando ha evitato di assumere una posizione ben chiara, con il passare del tempo, fortunatamente, ha reso alcune dichiarazioni nette, anche in merito al disegno di legge in questione, sul quale, peraltro, nutro in generale dei dubbi. Mi rendo però conto al contempo che, prestando eccessiva attenzione alla questione della non penalizzazione, si corre il rischio di cadere nella trappola di chi vuole mantenere tutto com'è, non intendendo prendere in considerazione nemmeno l'aspetto socioculturale, in parte richiamato da tutti gli interventi odierni.

In merito invece alla questione internazionale, ricordo che più volte ci siamo espressi con la presentazione di ordini del giorno sia in Commissione esteri che in Aula ogniqualvolta si firmavano e ratificavano trattati con Paesi che suscitano preoccupazioni relativamente alla violazione dei diritti umani; ricordo che nel caso del Malawi intervenimmo proprio all'indomani della emanazione di sentenze di carcerazione prolungata che

avevano interessato alcuni omosessuali. Credo pertanto che occorra prestare molta attenzione anche a questi aspetti ogniqualvolta si intrattengono relazioni con questo tipo di Paesi. Quindi, vi chiederei di farci pervenire, se fosse possibile, una mappatura della situazione a livello mondiale.

CUCCO. Ne disponiamo.

PERDUCA *(PD)*. Si tratta, infatti, di informazioni fondamentali perché l'Africa subsahariana è la zona in cui forse un residuo di partecipazione italiana alla cooperazione e allo sviluppo rimane, ma dove, se non la pena di morte che si vorrebbe reintrodurre in Uganda, sicuramente il reato di omosessualità esiste e – ahinoi – viene punito anche con grande severità o, comunque, con intenti di discriminazione e di intimidazione molto forti, ma purtroppo non viene condannato dalla comunità internazionale con altrettanto vigore. Credo che ulteriori dettagli anche in merito a questo aspetto sarebbero utili, al fine di intervenire con maggiore consapevolezza ogni volta si parli di diritti umani.

Molte altre sarebbero le questioni da affrontare ma il tempo non ce lo permette. Per noi, comunque, sarebbe importante concentrarsi prioritariamente sull'Italia.

LIVI BACCI *(PD)*. Anch'io ringrazio i nostri ospiti per la precisione e per l'equilibrio degli interventi.

Mi rammarico di non avere potuto consultare la documentazione che mi sarebbe piaciuto leggere con attenzione.

Questa è forse la prima volta in cui in Commissione si affronta specificamente questo tema. Ci siamo occupati di rom per un anno, ma ancora molto sarebbe da fare visto che il settore dei diritti umani è vastissimo.

La mia più che una domanda è una considerazione e mi scuso se la esprimo in maniera un po' rozza. Trovandoci in una sede legislativa, a noi servirebbe più che altro un approfondimento – che potreste farci pervenire anche successivamente – su quelle che ritenete essere le priorità normative nel nostro Paese. Siamo infatti di fronte ad un grande problema culturale, che però va affrontato su piani diversi, che vanno dallo spettacolo, alla cultura, alla scuola, ai giornali; pertanto in tale ambito il nostro contributo può essere molto limitato. Invece, teoricamente sono queste le sedi in cui si prendono delle iniziative per quanto concerne l'area delle regole e delle leggi.

Sarebbe interessante sapere quali siano concretamente, a vostro modo di vedere, le priorità legislative. C'è una grande area che riguarda «la famiglia» o «la non famiglia», o comunque il riconoscimento dei rapporti. Sapete che in questo ramo del Parlamento sono state svolte lunghe discussioni, che però non sono approdate a nulla, su un aspetto limitato concernente il riconoscimento dei diritti delle coppie di fatto, che avrebbe potuto rappresentare un primo passo in una certa direzione, il problema, però, è che tutto è rimasto insabbiato.

Al di là di quest'area afferente il diritto di famiglia e in relazione a quanto riferiva prima il senatore Perduca sulla discriminazione e sul disegno legge sull'omofobia (che io non ho ancora esaminato perché è stato presentato alla Camera), in un passaggio della vostra relazione si afferma che mancano quegli interventi normativi e quelle politiche innovative che consentono alle persone *transgender* e *intersex* di vivere la propria vita con pari opportunità e dignità. Capisco l'idea in generale, ma vorrei sapere specificamente quali siano questi interventi normativi cui fate riferimento. Non è necessario che rispondiate ora, eventualmente potrete precisare in seguito quali aree voi ritenete prioritarie. Anche a questo proposito bisogna essere realisti: ci sono direzioni verso le quali si può procedere anche con un consenso *bipartisan* e altre in cui ci si trova a sbattere la testa contro il muro. Immagino che anche in un Paese perfettamente liberale e dotato di legislazioni estremamente soddisfacenti su questi temi, la vera discriminazione si annidi nell'area costituita non da leggi fondamentali, ma da circolari, regolamenti e pratiche burocratiche. Mi piacerebbe avere da voi due brevi risposte su questo tema, riservandoci ovviamente di riprenderlo più diffusamente in seguito.

ROVASIO. Signor Presidente, sarò brevissimo perché chi mi ha preceduto ha fornito un ottimo quadro della situazione in cui tutti ci riconosciamo. A livello internazionale, si riscontrano violazioni dei diritti umani nei Paesi dove vigono regimi dittatoriali, che negano continuamente i diritti delle persone omosessuali, spesso infliggendo loro la pena di morte. Tutti siamo a conoscenza di questa realtà e ci attiviamo secondo le nostre possibilità, anche rispetto a quanto sta succedendo in Uganda e in altri contesti: ad esempio, venerdì terremo un *sit-in* davanti all'ambasciata siriana sul caso della ragazza siriana lesbica sequestrata l'altro ieri da tre uomini armati, molto probabilmente appartenenti alla polizia segreta siriana.

Vi è poi tutto il fronte italiano, su cui chiedo alla Commissione diritti umani di concentrare la propria attenzione. Prima si è fatto riferimento alla negazione dei diritti nell'ambito della famiglia. Ebbene, faccio in proposito presente che le persone omosessuali o sono considerate malati da arrestare e da eliminare, o casi da guarire, oppure, siccome tutti – almeno nei Paesi democratici – riconoscono che la realtà è diversa, non si capisce perché debbano essere loro negati diritti di ogni tipo, per essi intendendo: il riconoscimento delle unioni civili, negando il quale si perpetra una violazione dei diritti civili e umani; l'adozione di forme di regolamentazione, come per esempio il matrimonio tra persone dello stesso sesso e il diritto alla tutela magari attraverso la promozione di campagne *ad hoc*. Proprio le persone colpite dalla violenza omofobica e transfobica necessitano, infatti, di interventi in ambito sociale attraverso l'organizzazione di specifiche campagne, come ha fatto la Regione Liguria e come è stato proposto dai consiglieri regionali radicali alla Regione Lazio.

Per quanto concerne il disegno di legge sull'omofobia, ha ragione il senatore Perduca quando afferma che forse è riduttivo limitarne le previ-

sioni al semplice incremento delle pene; tuttavia, in una situazione di emergenza come quella italiana, la proposta in votazione alla Camera andrebbe certamente nella direzione auspicata, considerato che oltre all'incremento delle pene sono però previste anche iniziative in ambito sociale, anche perché solo in questo modo si può combattere adeguatamente l'omofobia.

Ci sono poi tantissime altre questioni da affrontare. Ad esempio, poco fa è stata posta la tematica delle persone *transgender*: qui in Senato e anche alla Camera sono stati presentati dei disegni di legge che prevedono un adeguamento della normativa concernente le persone transessuali, così come è avvenuto in Spagna e in Gran Bretagna. Si propone cioè di non imporre l'intervento chirurgico a quelle persone che ritengono di avere un'identità diversa e che in Italia, senza tale l'intervento, non possono ottenere la modifica del nome sui documenti. Non è un caso se Spagna, Gran Bretagna e altri Paesi stiano procedendo in tale direzione; l'Italia invece si limita a fare riferimento ad una legge del 1982, approvata grazie ad una posizione trasversale della classe politica, che ha riconosciuto la necessità di un su adeguamento normativo che probabilmente visto che siamo nel 2011 andrebbe realizzato.

L'Italia è un Paese che nega molto spesso i suoi valori democratici e costituzionali, come si evince da quello che avviene nelle carceri, dove sono ristrette diverse centinaia di persone transessuali. Ovviamente, il problema è più generale e tutti conosciamo la situazione in cui versano i penitenziari italiani, anche perché in questo periodo gli attivisti radicali ne stanno denunciando il sovraffollamento. Aggiungo che le persone transessuali nelle carceri non godono di un'adeguata assistenza sanitaria e sociale, né di un adeguato livello di aiuto, anche se sono persone che forse un Paese democratico dovrebbe tutelare maggiormente. L'Italia sicuramente non rispetta il Trattato di Nizza, né il Trattato di Lisbona, laddove si parla di lotta alle discriminazioni. Ci sono violazioni che l'Italia sotto questo profilo commette quotidianamente, si rende quindi necessario accendere alcuni fari per riportare l'attenzione soprattutto laddove ci sono persone più deboli e bisognose di protezione.

MACCARRONE. Signor Presidente, rappresento il direttivo dell'European pride organizers association (EPOA), l'organizzazione europea che ogni anno assegna l'Europride, e ho fatto parte della delegazione che nel 2008, in occasione della conferenza di Zurigo, ha portato l'Europride qui a Roma. Questa esperienza internazionale, che dura ormai da diversi anni, è molto stimolante perché il confronto con i colleghi dei diversi Paesi mi aiuta a vedere l'Italia con un punto di vista esterno anche sotto il profilo dei diritti umani. Quello che purtroppo emerge è un quadro molto negativo, anche più del dovuto, perché le notizie di cronaca, le dichiarazioni istituzionali (aggressive e a volte volgari) di esponenti del Governo di certo non ci fanno apparire positivamente all'esterno e non danno dignità ai cittadini italiani, con la conseguenza che in ambito europeo veniamo quasi derisi. A questi si aggiunge poi il tema della laicità, che fa parte anch'esso di quegli

importanti profili che hanno spinto anche le altre delegazioni europee ad assegnare quest'anno l'Europride a Roma e la conferenza ILGA Europe a Torino. Quest'anno all'Europride sarà addirittura presente un osservatorio per i diritti umani dell'Organization for security and cooperation in Europe (OSCE), che ci ha contattato perché interessato al profilo della libertà di manifestazione e alle modalità in cui essa si estrinseca; si vuole cioè sapere se avvengano contromanifestazioni, se ci sia sufficiente tutela da parte delle forze dell'ordine e collaborazione delle istituzioni.

Per quanto riguarda gli aspetti interni, molto ben delineati dai colleghi intervenuti, va sottolineato che l'Italia prevede la possibilità di riconoscere il diritto di asilo anche alle persone che nei loro Paesi sono discriminate per il loro orientamento sessuale o quanto all'identità di genere, anche se questo aspetto è meno chiaro. Il problema in tal caso perché in generale i migranti vengono respinti alle frontiere prima cioè che questi fattori possano essere adeguatamente approfonditi.

Un altro aspetto che si intreccia con il problema dell'asilo è quello delle coppie gay che si presentano in Italia. Qualche anno fa una coppia di ragazzi libici fuggiti dalla Libia e arrivati in Italia per chiedere asilo è stata subito divisa dalla polizia italiana di frontiera; due persone, quindi, fuggite insieme in quanto coppia sono state considerate dalle autorità italiane estranee tra di loro, separate e mandate in due città diverse. Avevano provato a fuggire perché discriminate nel loro Paese ma anche in Italia non si sono viste comprese neanche nella loro richiesta di asilo, anzi, sono state ulteriormente discriminate e traumatizzate dalle autorità italiane. Anche in Italia, quindi, dovrebbe esserci una maggiore attenzione al problema della normativa di riferimento.

Per quanto riguarda, infine, le persone transessuali, molto hanno già detto i colleghi. Le legge sull'immigrazione ancora una volta ha aggravato il problema, soprattutto per i transessuali stranieri che praticano la prostituzione e che sono stati ulteriormente privati della loro dignità, rendendo loro difficilissimo sia l'accesso alla protezione legale in caso di furti o soprusi di cui spesso sono vittime, sia l'accesso al sistema sanitario. Queste persone sono state enormemente marginalizzate. Con le unità di strada delle varie associazioni attive riscontriamo quotidianamente episodi di violenza e di vessazione che non possono essere denunciati per il timore di espulsioni o di provvedimenti particolari (come quello emanato dal Comune di Roma) e che quindi sono inesistenti per l'occhio pubblico e per le autorità. Tali persone, quindi, sono sempre più invisibili, sommerse e private della tutela basilare dei diritti umani.

Circa gli interventi legislativi da adottare, è stata citata la problematica del cambio di identità, alla quale aggiungerei anche quella dell'accesso al lavoro. Una legislazione di favore potrebbe aiutare le persone transessuali ad accedere al mondo del lavoro nel quale subiscono enormi discriminazioni.

Infine, si pone il problema del rapporto tra politica e religione che riguarda anche i Paesi del Nord Africa. Dall'estero l'Italia appare priva dei profili di laicità che hanno spinto invece altri Paesi cattolici come

la Spagna ed il Portogallo ad emanare legislazioni adeguate nei confronti delle persone omosessuali. Questo aspetto è poco compreso all'estero; questa continua confusione di piani tra le autorità religiose e le autorità politiche sfugge all'osservatore esterno e, quindi, provoca fraintendimenti circa le modalità di azione delle autorità italiane in materia che riguardano anche la libertà di manifestazione. Negli anni passati i cortei dei *Pride* hanno avuto problemi addirittura a raggiungere alcune piazze perché vi erano delle chiese. Questo è incomprensibile per chi non è italiano.

CUCCO. Vorrei rassicurare i commissari che faremo pervenire la documentazione richiesta sulla situazione internazionale.

Vorrei poi precisare che la questione fondamentale dell'importanza della tutela dei diritti umani e, quindi, dei diritti delle persone omosessuali nelle relazioni diplomatiche si risolve solo a livello internazionale. Credo infatti che sia molto difficile che questo Paese riesca a comprendere che la variabile di accettare o meno i diritti possa condizionare le relazioni diplomatiche. Non è stato così in passato, ma speriamo che ciò avvenga nel futuro.

Di priorità, poi, è molto difficile parlare. Esistono, comunque, due o tre blocchi di questioni su cui possiamo documentarvi.

Infine, per quanto riguarda l'omofobia, al momento non c'è una posizione comune nel movimento omosessuale, bensì una preoccupazione comune. Infatti, la norma oggi in discussione alla Camera è talmente svuotata di contenuti che anche la leva penale, che non è l'unica sulla quale si può fare forza per combattere non solo i reati commessi nei confronti delle persone omosessuali, ma tutti i reati d'odio – perché questo Paese ha il grave problema di non comprendere ancora il significato sociale dei reati d'odio – non avrà nessuna efficacia.

PRESIDENTE. Spero che la realtà contraddica questa conclusione.

Vi ringrazio ancora per questa audizione. Abbiamo affrontato rapidamente i vari aspetti del problema. Nella mia introduzione ho insistito su quelli relativi alle questioni di principio. Voi avete richiamato giustamente le questioni che si muovono sulla scena internazionale; il caso avvenuto in Siria è molto importante all'interno di un contesto assai grave nel suo insieme che dovremo cercare di osservare con attenzione.

Come ricordava il senatore Livi Bacci, è la prima volta che apriamo una discussione su questi temi. Credo che troveremo occasione per esaminarli nuovamente.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,05.

€ 1,00